

Seduta sul muretto di casa con le gambe a penzoloni, ti osservo con lo sguardo assorto, tu che tanti paesaggi hai contemplato, tu che centinaia di chilometri hai percorso, tu avresti potuto ma il tuo tempo è finito!

Quante corse insieme, ti chiamavano rottame ma mai un lamento, mai una sgridata nemmeno quando io imperterrita ti facevo cadere in continuazione perché volevo montare in sella in corsa con un piede solo, proprio come avevo visto fare dalla nonna.

Ricordi, quando nessuno aveva scommesso su di noi, una graziella e una rossa, trionfammo davanti a tutti e lasciammo alle nostre spalle quelle biciclette di nuova generazione che chiamavano montan bike, sapevano di nuovo e di violette mentre tu di vecchio, di vissuto, sapevi di noi, che rivincita quella!

Sì! Noi insieme formavamo il taiji tu una era il complemento dell'altra ma allo stesso tempo nessuna delle due avrebbe continuato ad esistere senza l'altra, avete capito bene cari lettori, perché la mia ferrari, così mi piaceva chiamarla aveva un'anima, ma non una qualunque, era la sua A N I M A.

Ora, che è quasi giunto il momento di congedarsi ti acconcerò come si usa fare nelle migliori occasioni di festa, ti colorerò con quel rosso acceso che da sempre avresti meritato, immergerò come un cavernicolo le mani, le braccia in quel secchio pieno di sangue versato di vernice e così per l'ultima volta potremo essere unite.

Poi ti accompagnerò in trionfo, nella nostra ultima avventura, come si fa con gli eroi caduti in guerra, in quel anonimo ma pur sempre cimitero: la demolizione.